

ISTITUTO STORICO LUCCHESI



ACTUM LUCE

RIVISTA DI STUDI LUCCHESI




ANNO XIX - N. 1 - 2

LUCCA

APRILE - OTTOBRE 1990

RITA MAZZEI

A PROPOSITO DI UN LUCCHESI AL SERVIZIO
DEI VASA NELLA SECONDA METÀ DEL CINQUECENTO:
CORRISPONDENZA DI LORENZO CAGNOLI
CON FRANCESCO I E FERDINANDO I DEI MEDICI



Morto Stefano Báthory nel 1586, sul finire dell'anno successivo faceva solenne ingresso a Cracovia fra "feste et archi trionfali" il nuovo re di Polonia Sigismondo III Vasa, figlio di Giovanni III di Svezia e della sorella dell'ultimo discendente maschile degli Jagelloni Sigismondo II Augusto. Come scriveva a Firenze un mercante toscano allora in Polonia, il giovane principe svedese, appena ventunenne, era accompagnato da quattro capitani italiani "da lui et dal padre assai stimati" (1); e uno di essi era Lorenzo Cagnoli. Si trovava questi da tempo al servizio del re di Svezia, e doveva essere arrivato in quel lontano paese verso il 1575 dalla Polonia, dal momento che è indicato fra gli agenti della corte toscana in Polonia fra il 1560 e il 1574 insieme ai fiorentini Carlo Soderini, Sebastiano Montelupi e Marco Argimoni (2).

(1) *Elementa ad fontium editiones. Res polonicae ex archivo medico florentino*, I, a cura di V. Meysztowicz e W. Wyhowska De Andreis, vol. XXVI, Roma 1972, p. 209.

(2) Cfr. A. PRZEZDZIECKI, *Wiadomość bibliograficzna o rękopisach zawierających w sobie rzeczy polskie przejranych po niektórych bibliotekach i archiwach zagranicznych*, Warszawa 1850, p. 174.

In quegli anni, intorno ai tre quarti del Cinquecento, le relazioni fra Svezia e Italia sembravano avviate ad uno sviluppo considerevole. Alla corte di Giovanni III troviamo più italiani, alcuni dei quali arrivati al seguito della principessa Caterina Jagellone (3); il medico del re, Apollonio Menabeni, è un milanese (4); al servizio del re vi sono fra i molti capitani stranieri diversi italiani; per un certo periodo Giovanni III pensa di dare la sorella Elisabetta in moglie a Alfonso II d'Este duca di Ferrara e Modena.

Ad orientare il Vasa verso la penisola alla metà degli anni settanta del Cinquecento, e a spingerlo a mandarvi suoi ambasciatori – uno dei quali sarà il capitano lucchese – è soprattutto l'interesse che ha come marito di Caterina Jagellone per la questione, com'è noto intricatissima, dell'eredità di Bona Sforza (5). La regina di Polonia, vedova di Sigismondo I, aveva lasciato nel regno di Napoli due feudi, il ducato di Bari e il principato di Rossano. Dopo la sua morte avvenuta nel 1557, quelle investiture avrebbero dovuto essere trasferite al figlio Sigismondo II Augusto. Scomparso quest'ultimo nel 1572, tali diritti divenuti però oggetto di grosse controversie erano allora passati alle sue tre sorelle, una delle quali era appunto Caterina moglie di Giovanni III. Inoltre c'era il problema del recupero delle cosiddette "somme napoletane" a suo tempo prestate da Bona Sforza a Filippo II. Principalmente per rivendicare quell'eredità da cui sperava di trarre qualche profitto che migliorasse la sua difficile situazione finanziaria, Giovanni III aveva spedito in Italia prima un agente che doveva operare in segreto, il cremonese Paolo Ferrari (1573); poi un erudito di origine belga passato al suo servizio, Petrus Rosinus (1573-76); poi il

(3) Ad esempio, nell'elenco dei servitori che seguirono la figlia di Bona Sforza figura "Do piwnicy winnój: Cola Włoch". A.PRZEZDZIECKI, *Jagiellonki polskie w XVI wieku*, vol. III, Kraków 1868, p. 325.

(4) Nel Menabeni si può forse ravvisare quel medico italiano che fu procurato a Giovanni III da un altro italiano, Paolo Ferrari, che aveva seguito Caterina Jagellone dalla Polonia in Svezia, cfr. H. BIAUDET, *Le Saint-Siège et la Suède durant la seconde moitié du XVI^e siècle. Études politiques*, Paris 1907, p. 189, nota 2. Per il Menabeni, cfr. più oltre nota 31.

(5) Cfr. *Le Saint-Siège et la Suède durant la seconde moitié du XVI^e siècle. Notes et documents recueillis et résumés* par H. Biaudet, Paris 1906; BIAUDET, *op. cit.*

francese Pontus de la Gardie⁽⁶⁾ (1576-77); e infine il Cagnoli (1579) che dopo aver fatto tappa a Firenze proseguiva per Napoli.

Dietro queste missioni possiamo altresì intravedere certi interessi commerciali fra i due paesi. Il Rosinus era stato inviato in Svezia dal conte d'Arco, il quale era agente del re di Svezia presso la repubblica di Venezia, per trattare affari commerciali. Si ha notizia del progetto di una compagnia commerciale in cui erano coinvolti oltre che il re e personaggi vicini alla corte il conte d'Arco e lo stesso Rosinus, la compagnia Zeni di Venezia, i lucchesi Paolo e Giovanni Neri (Nieri) di Norimberga (non era dunque per caso che lì faceva sosta il Rosinus prima di arrivare in Italia) e un Marco *de Luca* (7) [Lucchesi?]. Quest'ultimo, secondo quanto egli stesso confidava all'agente del duca di Ferrara a Praga, sarebbe stato per due anni in Svezia "in habito di honesto mercante tedesco" come agente di alcuni mercanti fiorentini che avevano interessi nel commercio del rame (8). E di rame, ricordiamo, quel paese diventerà presto grande

(6) Per il de la Gardie e la sua missione in Italia nel 1576-77, cfr. *Documents concernant les relations entre le Saint-Siège et la Suède durant la seconde moitié du XVI^e siècle recueillis et annotés par H. Biaudet. Époque des relations officielles (1576-1583). Mission en Italie de Pontus de la Gardie (1576-1577)*, Genève 1912; B. HILDEBRAND, *Pontus de la Gardie, in Svenskt biografiskt lexikon*, vol. X, Stockholm 1931, pp. 610-618. Il de la Gardie ricevette l'ordine di tornare in Svezia nel settembre del 1577, e da Stoccolma darà notizia del suo ritorno a Francesco I con una lettera del 26 maggio 1578, ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE (ASF), *Miscellanea medicea*, filza 95, ins. 27, f. 11.

(7) Cfr. BIAUDET, *op. cit.*, p. 360. Per i Neri, ossia Nieri, a Norimberga, cfr. H. KELLENBENZ, *Mercanti lucchesi a Norimberga, Francoforte, Colonia e Lipsia nel XVI e nella prima metà del XVII secolo*, in Atti del Convegno "Lucca e l'Europa degli affari. Secoli XV-XVII", Lucca 1990, pp. 210-211.

(8) Il segretario del duca di Ferrara e suo agente a Praga, Paolo Carandino, scrive nel febbraio del 1577: "Mi capitò questi di in casa un Marco lucchese, che secondo disse veniva di Svetia in habito di honesto mercante tedesco, et mi referse di havere praticato dui anni in quel regno come agente d'alcuni fiorentini per negotio delli rami, delle minere, del quale et anco di argento era ricchissimo". La lettera si trova edita in *Documents concernant les relations* cit., pp. 214-215. Per i mercanti fiorentini cui si fa riferimento, si potrebbe pensare ai Soderini. Essi avevano grossi interessi in Polonia, e di Bernardo Soderini sappiamo che conosceva Petrus Rosinus, cfr. *Le Saint-Siège et la Suède* cit., pp. 118-119. Al mercante fiorentino nel 1562 si erano rivolti in vista delle loro prossime nozze i fratelli del re di Svezia: "Li duchi de Filandia [il futuro re Giovanni III] et de Ostrogottia ...hanno ordinato al Soderini che porti 15 millia tallari de drappi per vestire la fameglia". Lo scrive Berardo Bongiovanni, nunzio apostolico in Polonia, al cardinale Morone. *Elementa ad fontium editiones. Documenta ex archivio cardinalis Ioannis Morone ad Poloniam spectantia quae in Archivo Secreto Vaticano asservantur*, I, a cura di C. Lanckorońska, vol. LVIII, Roma 1984, p. 58.

produttore su vasta scala.

Se è vero che Petrus Rosinus e il suo compagno, il giovane nobile svedese Ture Bielke che era stato affiancato a lui per la missione in Italia, non ebbero affatto una buona accoglienza quando si fermarono a Firenze nel settembre del 1574⁽⁹⁾, in seguito il granduca sembra mostrare maggiore disponibilità. In una lettera a Francesco I del giugno 1575 da Venezia, in risposta a una richiesta del granduca Petrus Rosinus elencava tutte le mercanzie che sarebbe stato possibile esportare dalla Svezia: "metalla omnium generis, ac praecipue cupri, aeris, ferri; et materia ad fabricandas naves, triremes, et similia quae ad instructionem earum pertinent; vela nimirum, funes, anchorae, remi, mala, namquae ad edulia spectant, et si istic precio vaeneunt vilissimo, tamen vix puto commode in Italiam usque adductum iri, praeter carnes et pisces salitos et vento exsiccatos, quae ad comteum navium parandum momenti habent plurimum" (10). E un mese dopo scrive: "Quod ad mercium ex Suecia exportandarum attinet precium, retuli totum id ad Serenissimum regem" (11). E a proposito di navi e di cose necessarie alla navigazione non dimentichiamo che nel 1574 avevano preso il via i lavori per l'ingrandimento di Livorno.

Un "Registro di robe che si possono cavare di Svetia" (compilato probabilmente nei pieni anni ottanta, e si può supporre in relazione alla missione del ben noto Alessandro Guagnini, un veronese vissuto a lungo in Polonia) (12) conferma che più tardi a Firenze si valuteranno le possibilità che poteva offrire quel lontano mercato. Al primo posto, nella lista compaiono "rami raffinati" e "rami non raffinati" (13). Ma si pensava anche ai manufatti di lusso

(9) Cfr. una lettera dei due ambasciatori a Bartolomeo Concini in ASF, *Mediceo*, filza 665, f. 285r.

(10) *Ibid.*, filza 674, f. 171. Per la richiesta del granduca, cfr. filza 244, f. 131r.

(11) *Ibid.*, filza 675, f. 202r.

(12) "Proficiscitur hinc in Italiam fidelis nobisque dilectus generosus eques auratus Alexander Guagninus veronensis aulicus noster, ut institutam ab eo ex hisce nostris regnis in Italiam navigationem ad optatum finem perducat", Giovanni III a Francesco I, 28 novembre 1583, in ASF, *Miscellanea medicea*, 95, ins. 27.

(13) *Ibid.*, 27, ins. 26.

che si sarebbero potuti inviare fin lassù, a cominciare dai velluti della migliore qualità e dai rasi intessuti d'oro.

Quella che è stata a ragione chiamata "un'invasione di uomini e merci d'Italia" attraverso l'Europa centrale e orientale, quasi a compensare l'invasione del Mediterraneo da parte dei Nordici⁽¹⁴⁾, sembra così spingersi intorno ai tre quarti del secolo al di là dei mari settentrionali. E uno degli uomini di quella stagione fu appunto il capitano lucchese.

* * *

Il Cagnoli nacque nell'ottobre del 1540⁽¹⁵⁾ a Lucca, dove la sua famiglia aveva antiche tradizioni. Un Cagnoli banchiere, infatti, lo si trova ricordato da Giovanni Sercambi⁽¹⁶⁾. Tuttavia nel Cinquecento essa sembra ricca più delle passate memorie che si addensano intorno al sepolcro collocato nell'aristocratica chiesa di San Frediano, che non di beni di fortuna⁽¹⁷⁾. Non risulta neppure che svolgesse un ruolo di primo piano nella vita cittadina, pur se il fratello minore di Lorenzo, Benedetto, compare nel Consiglio

(14) F. BRAUDEL, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino 1976, p. 203.

(15) Cfr. G.V. BARONI, *Famiglie lucchesi*, vol. IX, in BIBLIOTECA GOVERNATIVA, LUCCA (BGL), ms. 1109, f. 26r.

(16) Cfr. G. SERCAMBI, *Novelle*, a cura di G. Sinicropi, vol. I, Bari 1972, XXIII. Per la famiglia, cfr. la voce *Cagnoli* di M. LUZZATI in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. XVI, Roma 1973, pp. 322-324; C. MEEK, *Lucca 1369-1400. Politics and Society in an Early Renaissance City-State*, Oxford 1978.

(17) Cfr. G. TORI, *Le ricchezze delle famiglie secondo le imposte straordinarie del 1593 e del 1599*, in *I palazzi dei mercanti nella libera Lucca del '500. Immagine di una città-stato al tempo dei Medici*, Lucca 1980, p. 64.

Generale con regolare frequenza a partire dal 1583 e fino all'anno della sua morte (1604), e fu più volte nel collegio degli Anziani (18). Lorenzo rimase sempre molto legato a Benedetto (19), e fra i due fratelli ci fu per tutta la vita una fitta corrispondenza.

Come già si è detto, il capitano lucchese sembra fosse giunto in Svezia dalla Polonia intorno alla metà degli anni Settanta. Già prima della missione ufficiale che lo portò a Firenze nel febbraio del 1579, era tornato almeno due volte nella penisola. In occasione della missione di Pontus de la Gardie, era stato infatti mandato a raggiungerlo a Praga, e da lui spedito poi in Italia (20). Fu così che nella primavera del 1577 il Cagnoli fece sosta a Lucca, ove del resto si fermava brevemente pure l'ambasciatore di Giovanni III (21). Tornato in Svezia, poco dopo ripartì di nuovo per l'Italia ("praedictum Laurentium Cagniolum certis de causis in Italiam remiserimus", scrive Giovanni III al granduca), e fece tappa a Firenze (22).

Come capitano, uno dei tanti capitani stranieri al servizio di Giovanni III, il Cagnoli servì nella guerra livonica sotto il comando

(18) Per il Consiglio Generale, cfr. BGL, ms. 50; per il collegio degli Anziani, cfr. ARCHIVIO DI STATO DI LUCCA (ASL), *Anziani al tempo della libertà*, vol. 766, pp. 103-104.

(19) Non manca di ricordarlo la madre, Giulia di Bernardo Narducci, nel suo testamento del 16 ottobre 1589, ASL, *Notarile*, vol. 114, ff. 1101r.-1105r., Lodovico Orsi.

(20) Cfr. due lettere di Pontus de la Gardie da Siena del 26 aprile 1577, una al duca di Ferrara e l'altra a P. Carandino edite in *Documents concernant les relations* cit., pp. 323-325. Alla sua partenza da Stoccolma Giovanni III aveva dato al Cagnoli lettere patenti per i Signori della sua città; ASL, *Anziani al tempo della libertà*, 465, Lettere dell'anno 1576. Si trova *ibid.* anche la risposta degli Anziani, "pridie Nonas maii 1577".

(21) "O pośle szwedzkim mieliśmy ze był w Ferrarze, potym w Bononii 13 aprilis, a ze teraz w Luce mieszka", scrive da Roma il 4 maggio 1577 il cardinale Hosius a Anna di Polonia. *Documents concernant les relations* cit., p. 333. E lo stesso de la Gardie al duca di Ferrara tre settimane dopo da Roma: "Partendomi di Luca io mandai il Capitano Lorenzo Cagnoli al Serenissimo Re mio Signore con lettere per Vostra Altezza", *ibid.*, p. 366.

(22) Cfr. due lettere di raccomandazione indirizzate a Francesco I dei Medici e rilasciate al Cagnoli una da Caterina Jagellone, in data 4 agosto 1577, e l'altra da Giovanni III, in data 13 settembre 1577, in ASF, *Miscellanea medicea*, filza 95, ins. 27. Il Cagnoli ripartì da Firenze nell'estate del 1578, cfr. ASF, *Mediceo*, vol. 250, f. 25r.

di Pontus de la Gardie il quale aveva riorganizzato l'esercito svedese e aveva ottenuto una serie di vittorie sulla Russia. Soprattutto nel 1581 aveva conquistato Narva che, presa da Ivan IV nel 1558, costituiva per la Russia un importante sbocco verso occidente. In Livonia il re aveva fatto dono al Cagnoli di una casa, come ricorda lui stesso in un suo promemoria diretto a Giovanni III di cui non conosciamo la data, ma che probabilmente fu steso poco dopo che aveva lasciato la Svezia per la Polonia: "Per la casa di Livonia che la Sacra Maestà Vostra per mia benemeriti benignamente mi haveva dato, havendo pure molte volte io misso la vita alla morte, aiutato e servito a qualcosa nel conquisto di quelle fortezze, e poichè quella casa m'è istata ripresa, suplico humilmente di qualche altra ricompensa, con bona grasia di Sua Maestà Serenissima" (23). In esso inoltre rivendica quello che doveva sempre avere dei suoi stipendi, "sì come chiaramente si vede per li conti della Camera di Sua Maestà Serenissima".

Dal 1587, dunque, per ordine di Giovanni III di Svezia fu al servizio del figlio di quel sovrano divenuto Sigismondo III. Questi, com'è noto, alla morte del padre nel 1592 ereditò la corona svedese e divenne così re di Svezia e di Polonia; ma solo per qualche anno poichè l'unione personale svedese-polacca era vista con grande preoccupazione dagli svedesi che temevano una riconversione forzata al cattolicesimo. Difatti ne seguì una sollevazione, e nel 1599 Sigismondo III fu dichiarato decaduto dal trono svedese a vantaggio dello zio Carlo, che diventerà Carlo IX. Proprio in quell'anno, secondo fonti lucchesi, il capitano Cagnoli che aveva continuato a fare la spola fra Stoccolma e Varsavia, ma appare ben più legato alla Svezia che alla Polonia, sarebbe stato creato "cavaliere e nobile di Svezia" (24). Egli rimase sempre in contatto con il fratello Benedetto, ma non sembra che tornasse più in patria, anche se in

(23) Il promemoria si trova presso il RIKSARKIVET DI STOCOLMA, *Skrivelser till konungen*. Vi si trovano pure due lettere del Cagnoli del gennaio 1582, una a Giovanni III, *ibid.*; e l'altra ad un ignoto, *Krigshistoriska samlingen*. Quest'ultima da "un gran villaggio che si chiama Tribus circa 12 miglia lontano dalla Nerva e 3 miglia vicino a un castello del moscovito che si chiama Odfod". Ringrazio Nils Rosqvist che mi ha segnalato questi documenti.

(24) Cfr. BARONI, *Famiglie cit.*, ms. 1109, f. 21v.

una lettera al Vinta del 1599 manifesta tale intenzione. In essa lamenta le sue cattive condizioni di salute: "sono di maniera stropiato che me stesso non che altri più servir non posso"; ed è probabile che poco dopo morisse (25).

In seguito, fin dagli inizi del nuovo secolo tanti suoi concittadini prenderanno la via di Polonia, ma i più per andarvi ad esercitare la mercatura. In alcuni casi saranno vicini agli ambienti di corte; e pur restando sempre molto legati alla piccola patria, talvolta alcuni di essi li ritroveremo, come già il capitano Lorenzo Cagnoli, in contatto con la corte medicea (26).

* * *

Il Cagnoli, in occasione del suo soggiorno a Firenze quale ambasciatore del re di Svezia nel febbraio del 1579, aveva avuto modo di osservare – come ricorderà lui stesso a distanza di anni – che il granduca "si delettava havere et vedere più sorte di animali indomiti" (27). E' ben noto che gli interessi naturalistici di Francesco I lo portavano a promuovere la raccolta di tutto ciò che nel mondo animale e naturale avesse il carattere di raro e di esotico. Il tentativo di sottoporre la natura ad un'indagine sistematica che segna la cultura toscana del tempo, è sorretto dall'incoraggiamento talora anche finanziario del granduca che si propone come collezionista per eccellenza. Così agli orti, con la classificazione sistematica delle piante esotiche, si affianca la raccolta di animali anche vivi, purché rari e singolari. E' stato notato che dal diario di Ulisse Aldrovandi, forse il più famoso naturalista del tempo con cui sia Francesco I che

(25) Nessun cenno a Lorenzo nel testamento del fratello fatto a Lucca il 14 luglio 1604, in ASL, *Notarile*, vol. 185, ff. 1244r.-1253v., Fabrizio Calcei.

(26) Cfr. R.MAZZEI, *Traffici e uomini d'affari italiani in Polonia nel Seicento*, Milano 1983.

(27) ASF, *Mediceo*, filza 1213, f. 171r.

Ferdinando I furono in corrispondenza e che visitò Firenze nel 1586, emerge un'immagine della città come "un grande, gigantesco serraglio" (28).

Questo gusto per l'esotismo alimentava singolari traffici; e per far venire ogni sorta di reperti "curiosi", nonché animali vivi dalle più remote contrade si metteva a profitto quell'ampia rete di relazioni internazionali che faceva capo alla corte medicea. Il Cagnoli nei giorni della sua sosta a Firenze si era impegnato a mandare al granduca alcuni animali. Passeranno tuttavia ben sette anni prima che gli potesse inviare quattro esemplari di quella che veniva chiamata "la gran bestia", ossia l'alce; e prometteva mandargli ancora animali "d'una altra sorte che qua si chiamano regnifere", come scriveva da Stoccolma nell'agosto del 1586 (29). Giova ricordare che la "gran bestia" attirava l'interesse di tutti i naturalisti del tempo per le sue presunte proprietà terapeutiche (30). All'unghia della sua zampa si attribuiva infatti la capacità di tener lontana l'epilessia. "Colui che porta intorno al dito, che è vicino al piccolo della man sinistra, un anello fatto con tal onghia, si crede che si mantenga libero da questo male", conferma il medico italiano di Giovanni III Apollonio Menabeni nel suo *Trattato del Grand'Animale o Gran Bestia* (31). Una delle quattro alci che erano partite da

(28) P. GALLUZZI, *Il mecenatismo mediceo e le scienze*, in *Idee, istituzioni, scienza ed arti nella Firenze dei Medici*, Firenze 1980, pp. 189-215. Sull'argomento, si veda pure M. M. SIMARI, *Serragli a Firenze al tempo dei Medici*, in *Natura viva in Casa Medici*, Firenze 1986, pp. 23-26. Per Francesco I, cfr. L. BERTI, *Il principe dello Studiolo. Francesco I dei Medici e la fine del Rinascimento fiorentino*, Firenze 1967. Per i rapporti dell'Aldrovandi con Francesco I e Ferdinando I dei Medici, cfr. *Ulisse Aldrovandi e la Toscana. Carteggio e testimonianze documentarie*, a cura di A. Tosi, Firenze 1989. Per gli interessi naturalistici del tempo, cfr. *La scienza a corte. Collezionismo eclettico natura e immagine a Mantova fra Rinascimento e Manierismo*, Roma 1979.

(29) ASF, *Mediceo*, filza 1213, f. 171r.

(30) Cfr. L. TONGIORGI TOMASI, *Il Giardino dei Semplici dello Studio pisano. Collezionismo, scienza e immagine tra Cinque e Seicento*, in *Livorno e Pisa: due città e un territorio nella politica dei Medici*, Pisa 1980, pp. 517, 524. Una "zampa dell'Alce, gran bestia, con l'unghia intiera" figura anche nell'inventario della raccolta bolognese di Antonio Giganti, cfr. G. FRAGNITO, *In museo e in villa. Saggi sul Rinascimento perduto*, Venezia 1988, p. 181.

(31) Nel 1581 il Menabeni pubblicò a Colonia un *Tractatus de magno animali quod Alcen nonnulli vocant, Germani vero Elend et de ipsius partium in re medica facultatibus. Item Historia cervi rangiferi et gulonis filfros vocati ...* che fu poi tradotto in italiano e pubblicato a Rimini nel 1584. *Trattato del Grand'Animale o Gran Bestia, così detta volgarmente; e delle sue parti e facultà; e di quelle del Cervo che*

Stoccolma doveva morire durante il lungo viaggio, poiché si ha notizia di un mandato della Depositeria Generale di 130 scudi a favore di Benedetto Cagnoli alla metà del 1587 solo "per tre gran bestie di Svetia" (32).

Dopo la morte di Francesco I (1587), il lucchese rimase in contatto con il nuovo granduca Ferdinando I. Anche a lui a più riprese fece arrivare animali dalla Svezia. Nel 1590 gli mandava due lupi cervieri (33), ma in una lettera al fratello dell'ottobre di quell'anno si dice dispiaciuto del fatto di non aver saputo che il granduca già li aveva. Se ne fosse stato a conoscenza non li avrebbe mandati, "poiché oltre la ispesa e fatica, il presente sarà poco accietto". Prometteva però "un maschio delle gran bestie per causa delle femmine che quivi vive sono rimaste" (34). E nel 1593 arrivarono, al solito a Lucca a Benedetto che personalmente li scortava fino a Firenze (35), altri animali.

servono a medici. D'Apollonio Menabeni medico e filosofo. E del medemo del Cervo Rangifero e del Gulone. Dalla latina tradotto nell'italiana lingua da M. Costanzo Felici medico, e da lui aggiunto in molti luochi. Et del medemo M. Costanzo delle virtù e proprietà del lupo, in Rimini, per Gio. Simbeni, MDLXXXIII (da segnalare una copia in BGL, X.V.a.6, appartenuta al noto medico ed erudito lucchese Francesco Maria Fiorentini). Per la citazione, p. 89.

(32) ASF, *Mediceo*, filza 1849, ff. 20v., 28v. La "gran bestia" suscitò molta meraviglia alla corte granducale, cfr. *Ulisse Aldrovandi e la Toscana* cit., p. 32. Per un'immagine dell'alce che si trova in un *Giornale de Animali* con sotto la scritta "La gran Bestia, venuta dal paese da Norvegia in Italia", cfr. L. TONGIORGI TOMASI, *L'immagine naturalistica a Firenze tra XVI e XVII secolo. Contributo al rapporto "arte-natura" tra manierismo e prima età barocca*, in *Immagini anatomiche e naturalistiche nei disegni degli Uffizi. Secoli XVI e XVII*, a cura di R.P. Ciardi e L. Tongiorgi Tomasi, Firenze 1984, pp. 57, 101-102. Da uno speciale lucchese l'immagine dell'alce fu inviata all'Aldrovandi: "A D. Joanne Baptista Fulchero mihi missa fuit icon alcis seu magnae bestiae masculae depictae Lucae ad vivum ex alce ipso masculino quae mittebatur ad Magnum Ducem a nobili lucensi", cit. in *Ulisse Aldrovandi e la Toscana* cit., p. 32, nota 88. In una lettera a Ferdinando I del 10 novembre 1587, l'Aldrovandi ringrazia altresì il granduca appena succeduto al fratello Francesco I: "non ho voluto indugiare a farle comparere quest'altra mia con ringratiarla prima infinitamente del dono de l'alce che quella gloriosa memoria per me haveva fatto pingere così bello e ben fatto ch'a lui non più che l'anima li manca". Cit. *ibid.*, p. 368.

(33) Cfr. ASF, *Mediceo*, filza 816, I, f. 327r.; e una lettera a Benedetto del settembre di quell'anno, *ibid.*, f. 321. Per gli animali inviati nel 1590, cfr. anche ASL, *Magistrato dei Segretari*, vol. 195, ff. n.n., 26 luglio, 26 ottobre e 31 dicembre 1590.

(34) *Elementa ad fontium editiones. Res polonicae ex archivio mediceo florentino*, II, a cura di V. Meysztowicz e W. Wyhowska De Andreis, vol. XXVII, Roma 1972, p. 29.

(35) Cfr. ASL, *Magistrato dei Segretari*, vol. 195, ff. n.n., 4 e 25 gennaio 1593. Il volume è ricco di notizie poiché era il Magistrato dei Segretari che di volta in volta autorizzava Benedetto Cagnoli a scrivere o a recarsi a Firenze.

Questa volta il Cagnoli, che dopo quattro anni passati in Polonia aveva finalmente potuto fare ritorno in Svezia, aveva fatto le cose in grande. Per suo ordine da Danzica, tramite un mercante lucchese – Gio. Battista Nieri – che lì viveva, sul finire dell'ottobre 1592 erano state avviate alla volta dell'Italia ben tredici renne e due "gran bestie" (36). Neri Giraldi, avvisato dal Nieri che di certo egli doveva conoscere essendo stato a Danzica nel 1590 per conto del granduca, nell'informarne la corte che era allora a Pisa, scrive da Firenze: "questi rangiferi sono animali maggiori de cervi e con più alte e palcate corna, con altri corni volti verso la terra, de quali non se ne trova altrove che in quelle parte settentrionali, e que' popoli li adomesticano di maniera che ne traggano il latte e li fanno tirare li carri sopra li diacci sendo bestia per ordinario di natura feroce e molto atta al corso, e credo Sua Altezza Serenissima se si condurrano vivi li harà cari per la bellezza loro e novità che apoteranno in questi paesi" (37). Purtroppo quattro delle diciassette renne partite da Stoccolma erano morte già "nel passare il mare di Svetia"; e di quelle tredici che ce l'avevano fatta a sbarcare a Danzica e ad iniziare il lungo cammino, nel febbraio successivo fecero la loro comparsa a Firenze soltanto quattro esemplari, "dua masti e dua femmine", in pessime condizioni e con le corna tutte rotte. Dovettero però riprendersi, e sistemati nel giardino di palazzo Pitti si rivelarono "domesticchissimi come agnielli". Le due "gran bestie" erano invece rimaste per il momento in Slesia, né sappiamo se siano mai arrivate in Toscana.

In verità Ferdinando I non si limitava a ricevere dal Cagnoli animali per il serraglio granducale. Agli inizi del suo governo si rivolgeva a lui per un vecchio credito che risaliva al 1577. Quell'anno Francesco I era intervenuto presso mercanti fiorentini

(36) Dà notizia dell'invio degli animali, senza però fare menzione del Cagnoli, S. CIAMPI, *Bibliografia critica delle antiche reciproche corrispondenze politiche, ecclesiastiche, scientifiche, letterarie, artistiche dell'Italia colla Russia, colla Polonia ed altre parti settentrionali*, vol. II, Firenze 1839, p. 158.

(37) ASF, *Mediceo*, filza 831, f. 4r., lettera del Giraldi a Biagio Pignatta del 2 gennaio 1592 (s.f.). Cfr. altre due lettere dello stesso al segretario Marcello Accolti, del 9 e 11 febbraio 1592 (s.f.), *ibid.*, ff. 378r., 431r.

per garantire un prestito di duemila scudi a Pontus de la Gardie ⁽³⁸⁾ che, venuto in Italia come ambasciatore del re di Svezia, si trovava a Venezia “senza denari, et senza modo di potersene ritornare alla Maestà del suo re”. Il de la Gardie era morto nel novembre del 1585, quando la nave su cui si trovava era affondata nelle acque dinanzi a Narva, e gli eredi non avevano mai provveduto a saldare quel vecchio debito che perciò il granduca aveva dovuto pagare. Nel 1588 Ferdinando I prometteva al capitano lucchese: “io mi contento che ciò che la Signoria Vostra ne ritarrà, ceda per la maggiore parte in uso et profitto suo proprio, et che il restante ella lo spenda in mandarmi animali o qualche altra cosa rara” ⁽³⁹⁾. Ma quello, “come un poco pratico dell’humor del re di Svezia”, avvertiva il segretario granducale Belisario Vinta: “venendo io a domandar quel credito con lettera di Sua Altezza iscritta a me solo imparticolare, dove pur dentro in quella la Maestà di quel Re ci viene ad essere nominata, non havendo lettera di Sua Altezza al Re proprio, verrà a parere a quella Maestà un non so che di poca extimatione di Sua Maestà apresso di Sua Altezza per il che temo che questo non faccia incancarir la piaga” ⁽⁴⁰⁾. A Firenze ci si affrettava allora a scrivere direttamente a Giovanni III; tuttavia dieci anni dopo il Cagnoli non aveva ancora visto niente di “quei benedetti 2 mila scudi”, e nell’estate del 1598 ricorreva di nuovo al Vinta per sollecitare una lettera di raccomandazione a Sigismondo III, figlio del re defunto ⁽⁴¹⁾.

(38) Era stato sollecitato a farlo da Emilio Malvezzi, agente di Giovanni III a Roma. Cfr. una sua lettera da Roma del 27 agosto 1577, *ibid.*, filza 701, f. 277 (si trova edita in *Documents concernant les relations* cit., pp. 499-501). Dopo la morte del Malvezzi, l’incarico di agente del re di Svezia a Roma passò a Ippolito Capilupi, e il di lui carteggio con Giovanni III è “di qualche interesse per i rapporti tra il regno baltico e l’Italia”, G. DE CARO, *Ippolito Capilupi*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. XVIII, Roma 1975, p. 541.

(39) Copia della lettera del 24 settembre 1588 si trova in ASF, *Depositeria generale*, filza 644, anno 1588.

(40) ASF, *Mediceo*, filza 811, f. 528. Ringrazio Danuta Quirini Popławska che mi ha segnalato questa lettera del Cagnoli e altre due.

(41) Cfr. *ibid.*, filza 886, f. 591r. Ferdinando I mandò la lettera di raccomandazione, ma la possibilità di recuperare qualcosa di quel vecchio credito diventava sempre più remota. Scriveva il capitano lucchese nel marzo del 1599 da Varsavia: “temo

Nel 1598 Sigismondo III rimase vedovo in seguito alla morte della regina Anna; e il Cagnoli, tramite il fratello Benedetto a Lucca, ebbe il delicato incarico di scrivere al Vinta "per muover pratica di casamento della figlia del Gran Duca Francesco col re di Polonia" (42). Ferdinando, assai sicuro del suo prestigio internazionale, nutriva altri progetti per la nipote Maria che diventerà infatti moglie di Enrico IV, e non dette nemmeno un cenno di risposta. Oltretutto Sigismondo, che stava per perdere la Svezia luterana, era in prima fila (ricordiamo che era stato educato dai gesuiti) in quella politica controriformistica di crociata cattolica che non andava affatto d'accordo con la politica di Ferdinando I, il quale del resto doveva essere al corrente grazie alla sua rete di informatori della brutta piega che stavano prendendo le cose per Sigismondo. Di lì a qualche settimana, Benedetto scriveva di nuovo al Vinta per chiedere se avesse ricevuto la lettera di Lorenzo (43). Non se ne farà di niente; e Sigismondo III sposerà in seguito Costanza d'Asburgo sorella della prima moglie, mentre Maria dei Medici diventerà regina di Francia.

A questo proposito, bisogna ricordare che la richiesta avanzata da Sigismondo III di sposare una principessa di casa Medici rientrava in un quadro di rapporti molto intensi dal punto di vista sia politico, che culturale ed economico fra la Toscana medicea e la Polonia. E' appena il caso di ricordare che molti erano i mercanti fiorentini in Polonia, spesso bene affermati e pienamente inseriti negli affari del regno a cominciare dal famoso Sebastiano Montelupi

che il sborso del denaro andrà tanto alla longa o ch'io sarò morto, o vero fuori di questo regno, havendo in animo alla fine di questa state ritirarmi alla patria". *Ibid.*, filza 890, f. 265r.

(42) Cfr. ASL, *Magistrato dei Segretari*, vol. 195, ff. n.n., 7 aprile, 4 maggio e 25 agosto 1598. Benedetto Cagnoli scriveva al Vinta l'8 aprile 1598: "Per effettuare la commissione del capitano Lorenzo mio fratello, mi sono risoluto mandare a Vostra Signoria l'istessa sua lettera qui inclusa, acciò che con la sua solita prudenza se ne servi in quel miglior modo che gli parrà a proposito per servizio e gusto del Serenissimo Gran Duca", ASF, *Mediceo*, filza 884, f. 449r. Ma la lettera di Lorenzo cui si fa riferimento non si trova in questa filza.

(43) Cfr. la lettera del 4 maggio 1598, *ibid.*, filza 885, f. 34r.

il cui nome è rimasto legato all'organizzazione del servizio postale con l'Italia (44). E i Montelupi, Sebastiano e il nipote Valerio, come altri svolgevano pure funzioni di agenti granducali. Per due volte, nel 1575 e nel 1587 si era persino delineata la possibilità per Francesco I di salire sul trono di Polonia (45). Ma le relazioni fra la Toscana e la Polonia si faranno ancora più strette nel secolo successivo, quando il mercato polacco diventerà uno dei principali per la produzione serica fiorentina e lucchese.

Per quanto riguarda la Svezia, invece, già verso la fine del regno di Giovanni III le relazioni con la Penisola sembrano in declino. Agenti e ambasciatori hanno cessato di fare la spola fra i due paesi, le compagnie commerciali sono state disciolte; le tracce di quelle relazioni vanno insomma scolorendosi, anche se è stato notato che la Svezia era "curiosamente ricercata dal commercio veneziano alla fine del secolo XVI e al principio del XVII" (46). Certo non giovava alla buona fama della Svezia la scia di debiti che non solo il de la Gardie, ma più o meno tutti gli altri ambasciatori si erano lasciati dietro (47) (Petrus Rosinus, ad esempio, in Italia si era venuto a trovare in grosse difficoltà finanziarie). Ma d'altronde dopo il breve regno di Sigismondo III a Stoccolma regna un sovrano che non ha troppa simpatia per Roma. E soprattutto in Svezia non c'era una nobiltà come quella polacca che sarebbe divenuta cliente di grande riguardo per le industrie seriche della penisola.

(44) Cfr. D. QUIRINI POPLAWSKA, *Korespondencja Sebastiana i Valeria Montelupich (1576-1609)*, Kraków 1986; ID., *Sebastiano Montelupi, toscano, mercante e maestro della Posta Reale di Cracovia*, Prato, Quaderni di storia postale, n. 13, 1990.

(45) Cfr. G. SPINI, *Il principato dei Medici e il sistema degli Stati europei del Cinquecento*, in *Firenze e la Toscana dei Medici nell'Europa del Cinquecento*, Firenze 1983, pp. 203, 206-207; QUIRINI POPLAWSKA, *Sebastiano Montelupi* cit., p. 72.

(46) BRAUDEL, *op. cit.*, p. 205. Per la nave *Cervia* che arrivò a Venezia nel 1590-91 dalla Svezia, e la nave *Patti* che da Venezia nel 1595 non raggiunse la Svezia "étant déclarée *inavigabile* à Lisbonne", A. TENENTI, *Naufrages, corsaires et assurances maritimes à Venise 1592-1609*, Paris 1959, pp. 23, 24, 159. Ad una nave *Cierva* fa riferimento Lorenzo Cagnoli in una lettera al fratello del settembre 1590, ASF, *Mediceo*, filza 816, I, f. 321v.

(47) Lo sottolinea H. BIAUDET, *Carlo Brancaccio, un italien au service de la Suède au XVII^e siècle*, Genève 1912, pp. 46-47.

1

ASF, *Mediceo*, filza 1213, f. 171r.

A Francesco I

Serenissimo Gran Duca Signor Clementissimo

In nome del Serenissimo Re di Svetia mio signore di febraro nel 79 all'Altezza Vostra dei lettera, e a bocca explicai quanto io havevo in committione, sopra di che dall'Altezza Vostra con brevità di tempo e benigna risposta fui ispedito. Pochi giorni dopoi, al ritorno mio da Napoli viddi a Firenze quanto l'Altezza Vostra si delectava havere et vedere più sorte di animali indomiti, per il che mi resolsi fino all'hora in servitio di Vostra Altezza per la comodità di alcuna sorte d'animali belli che in questo regno si ritrovano, di farci usare ogni cura e industria di allevarne alcuno di quelli più rari, e tirargli a domestichezza tale che l'Altezza Vostra ne potesse non solo havere la vista, ma ancora riceverne alquanto di diletto. Pure con la patiensia e diligenza in lo spatio di tant'anni et di molti ch'io n'ho fatto nutrire ne ho ritenuti in vita quatro, quali hora mando all'Altezza Vostra hordinando a Benedetto mio fratello che vengha in mio nome a fargli riverenza e presentargli tutti quelli che compariranno a salvamento. Questo è quell'animale che in lingua nostra chiaman Gran bestia, l'ughia del quale tagliata al debito tempo è di virtù tanto nota al mondo ⁽⁴⁸⁾, l'Altezza Vostra si degni accettargli in segno della servitù ch'io gli devo e desidero fargli, et se in l'anno avvenire haverò miglior fortuna delli passati, procurerò

(48) Come si è già detto, si credeva che fosse efficace contro l'epilessia. Cristina di Lorena, moglie di Ferdinando I, donerà a Livia della Rovere in occasione della nascita del principe d'Urbino uno smeraldo orientale e un' "unghia della Gran Bestia, le quali [cose] ... sono molto appropriate al beneficio delle piccole creature". B. NICCOLAI, *Maria Cristiana di Lorena nella Toscana del suo tempo (1589-1636)*, Tesi di laurea, Facoltà di Magistero dell'Università di Firenze, anno accademico 1988-89, p. 238. Nel 1596 Sebastiano Montelupi scriveva da Cracovia al Vinta: "Mando a Vostra Signoria Illustre un anello consegnatomi Monsignor Illustrissimo Nontio, dove dice che l'onghia di Gran Bestia in esso legato è della più eccellente che si possi trovare". QUIRINI POPLAWSKA, *Korespondencja* cit., p. 106.

che l'Altezza Vostra ne riceverà d'una altra sorte che qua si chiamano Regnifere, le quali si ritrovano solamente al mar Diacciale più di mille miglia italiane lontane di qua, animale molto bello a vedere ma più piccholo di questo. Molto piacere haverò d'intendere che questi gionghino vivi e a somma gratia reputerò che all'Altezza Vostra siano grati. Pregho il Signore Dio che all'Altezza Vostra concedi d'ogni suo contento. Di Stocholm in Svetia addi XXVIII ogosto 1586.

Di Vostra Altezza Serenissima servitore umilissimo

Lorenzo Cagnoli

2

ASF, *Mediceo*, filza 795, f. 330r.

A Ferdinando I

Serenissimo Principe Signor mio Clementissimo

Dal signor Istefano Penitesi m'è istato iscritto che non men cari e grati sono istati a Vostra Altezza Serenissima li quattro grandi animali di quello che fosseno alla f.m. del Serenissimo Gran Duca suo fratello, il che non solo m'ha portato gran contento, ma ne vengo ha ricevere doppio premio: poichè dall'Altezza presente, come dalla passata a me n'è reso tanta grasia. Et perchè quando io fui in Firense viddi quanto Sua Altezza Serenissima si dilettaua d'haver più sorte d'animali salvatichi, non solo mandai quelli, ma dei committione in Lapponia, ben mille miglia italiane lontano da Stocholm, metropoli di quel regno verso il settantrione, alle confine del mar Diacciale, paese attenente al Serenissimo Re di Svetia, che facesseno ogni opera e diligenza di farmi nutrire e domesticare qualche para d'una altra sorte che si chiamano Regnifere, benchè sia molto difficile il mantenerle in vita fuori della solita lor pastura.

Il quale animale è molto veloce, et è tutto a similitudine d'un vitello, eccietto che non è sì grosso di pancia, ha le corna molto più grande e più ramate di qualunque altro cervo, anzi che spesso si trova essere le corna di tanto peso che l'animale istesso. Se non fosse istato che m'è convenuto partirmi di Svesia per seguirar qui quel Serenissimo Principe mio signore, hora Re di Pollonia, voglio credere che mi sariano di già istati mandati, ma al mio ritorno in quel regno, che doverà essere questa istate prossima, farò ogni opera d'haverli, e con quella diligenza che si conviene li manderò a Vostra Altezza Serenissima come a principe che più io desidero servire. Con ogni riverenza et divossione, con questa li bacio umilmente le serenissime mani. Di Crachovia alli XX febraro 1588.

Di Vostra Altezza Serenissima umil servitore

Lorenzo Cagnoli

3

ASF, *Mediceo*, filza 1213, f. 302r.

A Ferdinando I

Serenissimo Principe Signor mio Clementissimo

Quando con li miei disegni penso essere di ritorno di Svesia, e havere misso ad effetto la promissa mia delli animali che all'Altezza Vostra Serenissima mandar dovevo, mi trovo per ancora non postomi in camino per quella parte. Anzi con il Serenissimo Re di Pollonia mio Signore iscorrendo per questo Regno, per fuggire la gieneral malatia che da per tutte queste parte fa ecciessivi danni. Pur Dio gratia in questa città di Grodna in Lituania, dove hora Sua Maestà si ritrova, si mantiene di tal morbo libbera, per il che Sua Maestà si fermerà qui per alcune settimane, dovendosi dopoi

trasferire a Vuarsovia alla Dieta, siando publicata per li 5 di marzo. Ogni volta però che in quella città e provincia il mal contagioso con qualche nuovo risurgimento non facesse progresso tale che fossi potente a stornar tal conventione, apresso della quale, o poco dopoi, doverà il mare essere libbero dal diaccio, per il qual tempo ispero ottener licensa per passarmene in Svetia, dove non mancherò a mia possa fare ogni opera di recuperare la partita delli scudi 2.000 che Vostra Altezza Serenissima s'è degnata comandarmi per la sua lettera delli XXIII settembre. Ringrasiandola con ogni riverenza e divottione della parte che a me clementemente mi concede, della qual benignità con ogni diligenza e fidel servitù cercherò conservarmi sempre in la bona gratia di Vostra Altezza Serenissima, sì come da Dio lo prego di ogni contento e felicità. Di Grodna alli XXVIII dicembre MDLXXXVIII.

Di Vostra Altezza Serenissima fedel servitore

Lorenzo Cagnoli

4

ASF, *Mediceo*, filza 811, f. 528.

A Belisario Vinta

Molto Illustre Signor mio

La lettera e procura del Serenissimo Gran Duca per la recuperattione delli 2000 scudi che Vostra Signoria mi ha mandato, l'ho ricevuta la settimana passata. Ispero in pochi mesi ottener licensa da questo Serenissimo Re mio Signore per passarmene in Svesia (ogni volta ch'intendi la crudel malatia ch'era in quel Regno sia cessata) dove piacendo a Dio io gionghi salvo, non mancherò ad ogni mio potere ezeguire quanto da quell'Altezza Serenissima mi vien comandato, sì nella recuperattione della sopradetta partita

quanto in ogni altra cosa ch'io mi giudichi a Sua Altezza possi essere di servitio. Ma io come un poco pratico dell'humor del Re di Svesia, non voglio mancare di avertire Vostra Signoria che venendo io a domandar quel credito con lettera di Sua Altezza iscritta a me solo imparticolare, dove pur dentro in quella la Maestà di quel Re ci viene ad essere nominata, non havendo lettera di Sua Altezza al Re proprio, verrà a parere a quella Maestà un non so che di poca extimatione di Sua Maestà apresso di Sua Altezza per il che temo che questo non faccia incancarir la piaga, a non maturare lo isborso sì facilmente, ancora che li eredi del Pontus l'havessero a pagare. Onde per non mancare a tutto quello che fa bisogno d'agitare a questo negotio, a me pare che saria buono che Sua Altezza Serenissima facesse iscrivere una lettera a Sua Maestà come siando istati prestatì quelli dinari da tali mercanti al Signor Pontus della Garda sopra la parola del Serenissimo Gran Duca Francesco f.m., et che dopo alcuni anni vedendo che non erano pagati, ancor che conforme l'obbligo del Pontus correva l'interesse, Sua Altezza si contentò soddisfare li detti mercanti. Del che adesso Sua Altezza desidera d'esserne rimborsato, però a me ha fatto mandare l'obbligo et procura autentica di riceverne il pagamento, e di quelli denari mandare a Sua Altezza alcune rarità di quelle parte, sì come per sua lettera particolare m'ha fatto iscrivere, onde Sua Altezza prega Sua Maestà che sia contenta che detti eredi mi satisfaccino e che occorrendo si degni clementemente favorirmi con l'hautorità della sua bona giustisia, e che Signor mio questa è la sostancia delle lettera che come ho detto a me pare che faccia bisogno, trovandolo Vostra Signoria buono, ne potrà tener parola con Sua Altezza altramente sia per non iscritto. Vostra Signoria mi comandi in tutto quello che io voglio e posso, perché desidero servirla. Prego Dio che a Vostra Signoria concedi di ogni suo contento. Di Grodna in Littuania alli XXVIII dicembre 1588.

Di Vostra Signoria Molto Illustre servitore

Lorenzo Cagnoli

5

ASF, *Mediceo*, filza 816, I, f. 327r.

A Ferdinando I

Serenissimo Principe Signor mio Clementissimo

Se le forse corrispondessero a l'animo mio, cose maggiore e più degne di tanto principe io li offeriria, ma poiché la fortuna o mio destino tant'alto salir non mi permette, bisogna ch'io mi contenti di quel poco ch'io posso. Mando dunque a Vostra Altezza Serenissima dui lupe cierviere vive, le quale di Svetia mi sono venute. Suplico Vostra Altezza che con la sua solita benignità et clementia si degni farle ricevere, in segno della servitù che a Vostra Altezza io devo, e che desidero fare, sì come io sarò sempre pronto in tutto quello che Sua Altezza Serenissima si degnierà farmi comandare. Da Dio prego a Vostra Altezza Serenissima ogni maggior grandezza e contento. Di Varsovia alli XXII agosto MDLXXXX.

Di Vostra Altezza Serenissima servitore

Lorenzo Cagnoli

6

ASF, *Mediceo*, filza 886, f. 591r.

A Belisario Vinta

Molto Illustre Signore mio

Alcuni anni sono il Serenissimo Gran Duca suo signore clementemente mi fece grasia di 2.000 scudi che fino in l'anno 77 furno fatti prestare dalla f.m. del Serenissimo Gran Duca Francesco

al signor Pontus della Gardia, all' hora Ambasciatore in Italia, per il morto Serenissimo Re di Svesia, padre di questo Re mio Signore, e con tutto che Sua Altezza Serenissima ne facesse iscrivere qualche lettera al Defunto Re, non potei però altro conseguire che una lettera a questa Maestà del tenore che per più chiarezza in questa ne mando copia, per vigore della quale più volte ho tentato il pagamento che ancor che mi fosse promisso, pur Sua Maestà dopo la morte del padre mi ha detto non essere tenuto a pagare le superflue ispese fatte dal Pontus, ma che vuole che li suoi eredi satisfaccino. Hora andando questo Serenissimo Re in Svesia, e a me convenendo seguitare, suplico Vostra Signoria intercedere da Sua Altezza Serenissima una lettera a questa Maestà sovenendoli che questi denari furno prestati al Pontus siando Ambasciatore. Ma pure parendo a Sua Maestà che li eredi di esso devino pagare, La prega sì per il dovere della giustisia, come anco dovendo questi denari pervenire all' utile di un suo tanto vechio e fidel servitore, voglia comandare di modo che senza più dilassione di tempo io ne sia pagato. E quando in rachomandatione di ciò (come fosse per commissione di Sua Altezza) Vostra Signoria ne volesse iscrivere quattro parole al Reverendo Padre Bernardo Golinski confessore di questa Maestà non potria che molto giovare per haverne qualche buon fine. Del che a Sua Altezza Serenissima ne resterò perpetuo servitore, et a Vostra Signoria con molto obbligo mi mostrerò sempre grato. Prego Dio per ogni sua felicità e contento. Di Danzicha alli 5 luglio 1598.

Di Vostra Signoria Molto Illustre servitore

Lorenzo Cagnoli

ASF, *Mediceo*, filza 890, f. 265r.

A Belisario Vinta

Molto Illustre Signor mio

Alli XXVIII gennaro fui di ritorno di Svesia qui in Varsovia, dove dopo alcune settimane dal signor Nieri di Danzicha mi fu mandato certi plichi di lettere, che tutto quel tempo apresso di sé ritenuto haveva, non sapendo dove mandarli che sicuramente ritrovar mi potessero: fra li quali vi era la lettera del Serenissimo Gran Duca a questa Maestà, e dui altre di Vostra Signoria per il padre Bernardo e per me delli 29 agosto, che siando io in quel tempo molto molestato dalla podagra, mandai le lettere a quel Reverendo padre perché desse la sua al Serenissimo Re, come ancora per far sentire a Sua Maestà quanto che Vostra Signoria al padre istessi iscriveva. Dal quale poghi giorni apresso mi mandò a dire che Sua Maestà si era isdegnata, e che di me non era contenta che io procurassi tale lettere, senza dirmi particolarità nissuna del pagamento. Quando poi da il mio male mi fu conciesso un poco di tregua andai da Sua Maestà, e fra li altri affari trattai di quei duemila scudi, dimostrando che se Sua Maestà non voleva pagarli non manco poteva dinegare giustisia al Serenissimo Gran Duca di hordinare che dalli eredi fosseno sotisfatti; e tanto più Sua Maestà a questo doveva condescendere poiché per grasia e liberalità di Sua Altezza benignamente a me erano conciesi; con altre dimostrassioni che mi parevano conveniente, imperò che io le mettevo in considerazione la lettera del Serenissimo Re suo padre di gloriosissima memoria la copia della quale le dei in mano, sopra di che Sua Maestà disse che mi daria risposta, e in questa settimana mi ha fatto dare una lettera alli eredi, li quali si ritrovano in Livonia 150 leghe lontano, contenendo che debbino pagare che per la prima comodità manderò loro. Con tutto che io temo che il sborso del denaro andrà tanto alla longa o ch'io sarò morto o vero fuori di questo

Regno, havendo in animo alla fine di questa state ritirarmi alla patria, poich  io sono di maniera stropiato che me stesso non che altri pi  servir non posso. In questo mese non mancher  a me medemo di usare ogni diligenza di ottenerne satisfazione che del tutto a suo tempo a Vostra Signoria ne dar  aviso. Non sono stato pi  sollecito in acusarle queste lettere havendo prima voluto veder il construtto che io ne cavavo. A Vostra Signoria bacio le mani, e con ogni affetto ne li raccomando in grasia. Di Varsovia alli 24 marzo 1599.

Di Vostra Signoria Molto Illustre servitore obligatissimo

Lorenzo Cagnoli